

3-4

2021

# LA VOCE

**DEL SANTUARIO DI MARIA SS. DELLE GRAZIE**

TASSA PAGATA  
TAX PAID  
TAXE RESCUE

Poste Italiane spa - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003  
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, com. 2, DCB Benevento

PERIODICO MARIANO  
CERRETO SANNITA (BN)

Maggio - Agosto  
Anno 92 - N° 3-4





# COLEI CHE INDICA LA VIA

Cristo è il Mediatore, il ponte che attraversiamo per rivolgerci al Padre. È l'unico Redentore: non ci sono corentori con Cristo. È il Mediatore per eccellenza, è «il Mediatore». Ogni preghiera che eleviamo a Dio è «per Cristo, con Cristo e in Cristo» e si realizza grazie alla sua intercessione. Lo Spirito Santo estende la mediazione di Cristo ad ogni tempo e ogni luogo: non c'è altro nome nel quale possiamo essere salvati. Gesù Cristo: l'unico Mediatore tra Dio e gli uomini.

Dall'unica mediazione di Cristo prendono senso e valore gli altri riferimenti che il cristiano trova per la sua preghiera e la sua devozione, primo tra tutti quello alla Vergine Maria, la Madre di Gesù. Ella occupa nella vita e, quindi, anche nella preghiera del cristiano un posto privilegiato, perché è la Madre di Gesù. Le Chiese d'Oriente l'hanno spesso raffigurata come l'«*Odighitria*», colei che indica la via, cioè il Figlio Gesù Cristo. Mi viene in mente quel bel dipinto antico dell'«*Odighitria*» nella cattedrale di Bari, semplice: la Madonna che mostra Gesù, nudo. Poi gli hanno messo la camicia per coprire quella nudità, ma la verità è che Gesù è ritratto nudo, ad indicare che lui, uomo nato da Maria, è il Mediatore. E lei è la «*Odighitria*». Nell'iconografia cristiana la sua presenza è ovunque, a volte anche in grande risalto, ma sempre in relazione al Figlio e in funzione di Lui. Le sue mani, i suoi occhi, il suo atteggiamento sono un «catechismo» vivente e sempre segnalano il cardine, il centro: Gesù. Maria è totalmente rivolta a Lui. A tal punto, che possiamo dire che è più discepola che Madre. Quella segnalazione, alle nozze di Cana: Maria dice «Fate quello che Lui vi dirà». Sempre segnala Cristo; ne è la prima discepola.

Questo è il ruolo che Maria ha occupato per tutta la sua vita terrena e che conserva per sempre: essere l'umile ancella del Signore, niente di più. A un certo punto, nei Vangeli, ella sembra quasi scomparire; ma ritorna nei momenti cruciali, come a Cana, quando il Figlio, grazie al suo intervento premuroso, fece il primo «segno», e poi sul Golgota, ai piedi della croce.

Gesù ha esteso la maternità di Maria a tutta la Chiesa quando le ha affidato il discepolo amato, poco prima di morire in croce. Da quel momento, noi siamo collocati tutti sotto il suo manto, come si vede in certi affreschi o quadri medievali. Anche la prima antifona antica: «Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, santa Genitrice di Dio», la Madonna che, come Madre alla quale Gesù ci ha affidati, avvolge tutti noi; ma come Madre, non come dea, non come corendentrice: come Madre. È vero che la pietà cristiana sempre le dà dei titoli belli, come un figlio alla mamma: quante cose belle dice un figlio alla mamma alla quale vuole bene! Ma siamo attenti: le cose belle che la Chiesa e i Santi dicono di Maria nulla tolgono all'unicità redentrice di Cristo. Lui è l'unico Redentore. Sono espressioni d'amore come un figlio alla mamma, alcune volte esagerate. Ma l'amore, noi sappiamo, sempre ci fa fare cose esagerate, ma con amore.



E così abbiamo cominciato a pregarla con alcune espressioni a lei dirette, presenti nei Vangeli: «piena di grazia», «benedetta fra le donne». Nella preghiera dell'Ave Maria sarebbe presto approdato anche il titolo «*Theotokos*», cioè «Madre di Dio», sancito dal Concilio di Efeso. E, analogamente a come avviene nel «*Padre nostro*», dopo la lode aggiungiamo la supplica: chiediamo alla Madre di pregare per noi peccatori, perché interceda con la sua tenerezza, «*adesso e nell'ora della nostra morte*». Adesso, nelle concrete situazioni della vita, e nel momento finale, perché ci accompagni - come Madre, come prima discepola - nel passaggio alla vita eterna.

Maria è sempre presente al capezzale dei suoi figli che partono da questo mondo. Se qualcuno si ritrova solo e abbandonato, ella è Madre, è lì vicino, come era accanto al suo Figlio quando tutti l'avevano abbandonato. Maria è stata ed è presente nei giorni di pandemia, vicino alle persone che purtroppo hanno concluso il loro cammino terreno in una condizione di isolamento, senza il conforto della vicinanza dei loro cari. Maria è sempre lì, accanto a noi, con la sua tenerezza materna.

Le preghiere rivolte a lei non sono vane. Donna del «*si*», che ha accolto con prontezza l'invito dell'Angelo, risponde pure alle nostre suppliche, ascolta le nostre voci, anche quelle che rimangono chiuse nel cuore, che non hanno la forza di uscire ma che Dio conosce meglio di noi stessi. Le ascolta come Madre. Come e più di ogni buona madre, Maria ci difende nei pericoli, si preoccupa per noi, anche quando noi siamo presi dalle nostre cose e perdiamo il senso del cammino, e mettiamo in pericolo non solo la nostra salute ma la nostra salvezza. Maria è lì, a pregare per noi, a pregare per chi non prega. A pregare con noi. Perché? Perché lei è la nostra Madre (papa Francesco 24/3/2021).

# «DIVINA MISERICORDIA»

Il messaggio del vangelo è fondato sull'amore misericordioso di Dio rivelato agli uomini da Gesù di Nazareth. Quel Gesù Figlio di Dio che, incarnatosi nel seno della santissima vergine Maria, è venuto nel mondo per liberare l'uomo dalla schiavitù del peccato e portare il perdono e l'abbraccio infinito del Padre. Egli, durante la sua vita terrena, testimonia con tutto il suo agire l'amore che lo lega al Padre divino, e con la sua missione nel mondo convoca il genere umano affinché ogni uomo sia reso partecipe di questo amore. La dimostrazione dell'amore e della misericordia verso l'uomo peccatore raggiunge l'apice nell'estremo sacrificio della croce con il quale Gesù riscatta la natura umana decaduta e rimette l'uomo in amicizia con Dio sommo bene. Dapprincipio Dio creò l'uomo a «sua immagine e somiglianza» e lo pose nel giardino dell'Eden a beneficiare della visione e dell'amicizia con Lui; ma con il peccato originale l'uomo volutamente sceglie di rinnegare il suo creatore, si separa da Lui, e la sua natura diventa corruttibile, soggetta al male, al dolore e alla morte. Il Signore Dio non poteva sopportare la disgregazione del genere umano e questa lontananza delle sue creature, perciò manda il Figlio ad incarnarsi e assumere la natura umana per riscattare l'uomo da tale condizione. La croce ci parla dell'amore di Dio per l'uomo, perché il cuore di Dio che pulsa di amore infinito riesce ad entrare nel cuore umano, a farsi piccolo, a subire le vicissitudini dolorose fino alla morte in croce affinché la natura umana danneggiata dal peccato possa essere riparata, e l'uomo possa raccogliere gli esiti favorevoli della misericordia divina. Dopo la morte, Gesù risorge e ritorna al Padre por-

tando nel seno trinitario la sua umanità pneumatizzata, e per i suoi meriti l'intero genere umano viene inserito nella Santissima Trinità. Così la morte per l'uomo non è più la fine, ma è premessa di rinascita a nuova vita. Gesù predica il vangelo avvertendo che ciascuno dovrà accogliere su questa terra il regno di Dio percorrendo la via dell'amore e della misericordia. Il celebre «*codice delle beatitudini*» racchiude tutte le qualità



che un buon cristiano deve accogliere per vivere in pace sulla terra in vista del regno dei cieli, fino a subire la persecuzione. Per i meriti di Gesù, morto e risorto, siamo introdotti nella dimensione divina della redenzione. Sulla croce si compie il ripristino della giustizia della natura umana. Sulla croce i peccati dell'uomo vengono «rimessi» dall'immolazione del Figlio di Dio. La dimensione divina della redenzione si attua «nel fare giustizia del peccato» e «nel restituire all'amore quella forza creativa nell'uomo, grazie alla quale egli ha nuovamente accesso alla pienezza di vita e di santità che proviene da Dio» (Dives in Misericordia, 7). La croce di Cristo è l'atto con il quale Dio, per amore, si dona completamente all'uomo, ed in essa è contenuta la chiamata per l'uomo ad esprimersi, a sua volta come dono incondizionato verso Dio e verso il prossimo.

Una promotrice singolare di «Gesù misericordioso», la troviamo in Faustina Kowalska (1905-1938), una suora polacca che divenne ispiratrice di un movimento volto a proclamare e ad implorare la divina misericordia per il mondo intero. Suor Faustina, figlia di contadini e di cultura elementare, nella sua breve vita ebbe da Dio numerosi doni mistici. Durante frequenti apparizioni Gesù la guidò nel cammino della perfezione cristiana, fondato sulla fiducia in Dio e la grande misericordia verso il prossimo e le indicò il suo Cuore come espressione della divina misericordia. Ecco quanto il 22 febbraio 1931 scrive la veggente: «La sera, stando nella mia cella, vidi il Signore Gesù vestito di una veste bianca: una mano alzata per benedire, mentre l'altra toccava sul petto la veste, che ivi leggermente scostata lasciava uscire due grandi raggi, rosso l'uno e l'altro pallido [...].

Gesù mi disse: Dipingi un'immagine secondo il modello che vedi, con sotto la scritta: *Gesù confido in te!* Desidero che quest'immagine venga venerata [...] nel mondo intero. I raggi rappresentano il Sangue e l'Acqua che sgorgarono quando il mio Cuore fu trafitto dalla lancia, sulla croce. Il raggio bianco rappresenta l'acqua che purifica le anime, cioè il *battesimo*; quello rosso, il sangue che è la vita delle anime, ovvero l'*eucaristia*. Prometto che l'anima che venererà quest'immagine non perirà. [...] Voglio che l'immagine [...] venga solennemente benedetta nella prima domenica dopo Pasqua: questa domenica deve essere la festa della Misericordia» (Diario, nn 47-49). Tre anni dopo, 4 aprile 1937 domenica in albis, Gesù le disse: «Parla al mondo della mia Misericordia, del mio amore. Le fiamme della misericordia mi bruciano, desidero riversarle nelle anime degli uomini. Oh, che dolore mi procurano quando non vogliono accettarle! Figlia mia, fa' quanto è in tuo potere per la diffusione del culto della mia misericordia. Io completerò quello che ti manca. Di all'umanità sofferente che si stringa al mio Cuore misericordioso e io li colmerò di pace. Figlia mia di che sono l'Amore e la Misericordia in persona [...]. Felice l'anima che durante la vita si è immersa nella sorgente della misericordia, poiché la giustizia non la raggiungerà. [...] Quanto dolorosamente mi ferisce la diffidenza verso la mia bontà! i peccati di sfiducia sono quelli che mi feriscono nella maniera più dolorosa» (Diario, nn. 1074-1076).

Dopo la testimonianza di suor Faustina si è diffusa tra i cristiani cattolici la «coroncina della Divina Misericordia», l'«ora della misericordia» e l'invocazione «Gesù confido in te!».

Suor Faustina è una delle sante più amate nel nostro tempo, ed è

conosciuta per gli innumerevoli doni straordinari ricevuti: rivelazioni, stigmati invisibili, ubiquità, sposalizio mistico, contatti frequenti con Gesù, la Madonna, gli angeli, vari santi e anime del purgatorio. Le tante grazie straordinarie ricevute la rendevano umile e consapevole che non esse costituivano l'essenza della santità, ma semplicemente il fare la volontà di Dio, nell'osservanza dei voti di obbedienza, povertà e castità e nell'esercizio di tutte le virtù. Leggiamo la sua testimonianza: «Né le grazie, né le rivelazioni, né le estasi, né alcun altro dono ad essa elargito



la rendono perfetta, ma l'unione intima della mia anima con Dio. Questi doni sono soltanto un ornamento dell'anima, ma non ne costituiscono la sostanza né la perfezione. La mia santità e perfezione consiste in una stretta unione della mia volontà con la volontà di Dio» (Diario, n 1107). Morì il 5 ottobre 1938 a soli 33 anni. Fu dichiarata «Beata» da Giovanni Paolo II il 18 aprile 1993 e da lui canonizzata il 30 aprile 2000. Dopo qualche giorno, il 5 maggio 2000, la Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti istituì per la intera Chiesa la festa della «Divina Misericordia». La scelta di dedicarle la prima domenica dopo Pasqua, detta fino allora *in albis*, sottolinea il legame inscindibile tra il mistero pasquale e la divina misericordia. Lo stesso san Giovanni Paolo II, durante il suo pontificato, ha messo sempre in evidenza l'amore misericordioso di Dio che sgorga dal cuore di Gesù, trafitto sulla croce per la salvezza del genere umano.

La festa della «Divina Misericordia» costituisce una novità negli ultimi decenni dei nostri tempi, ma non il suo contenuto. La spiritualità della Chiesa, da secoli ha scoperto la devozione al sacro Cuore, quel Cuore trafitto per odio e divenuto, invece, simbolo di Amore. Ben lo ha descritto Pio XII nell'enciclica *Haurietis aquas* del 15 maggio 1956: «Il culto da tributarsi al sacratissimo Cuore di Gesù è degno di essere stimato come la professione pratica di tutto il cristianesimo. La religione di Gesù è infatti questa: è tutta imperniata sull'Uomo-Dio Mediatore, così che non si può giungere al Cuore di Dio se non passando attraverso il Cuore di Cristo. [...] In sostanza, il culto al sacratissimo Cuore di Gesù non è altro che il culto dell'amore che Dio ha per noi in Gesù, ed è anche la pratica del nostro amore verso Dio e verso gli altri uomini».

Angela De Lucia

# Benedetta tu fra le donne

Elisabetta è la prima persona che ha capito ciò che è accaduto a Maria nell'annunciazione e che reagisce dopo averlo capito. Ciò che lo Spirito Santo le fa conoscere, l'impressiona fortemente. Grida con il cuore traboccante, esultando insieme al suo bambino, che sussulta di gioia nel suo seno. Dio ha benedetto Maria e su di lei riposa la sua benedizione, perciò la saluta così: *«Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo»*. Il suo grido di gioia detto a gran voce è una lode dell'azione di Dio, ma è anche uno stupore pieno per Maria, verso la quale Dio ha agito in modo straordinario.

Elisabetta nello stesso tempo sperimenta la sua inferiorità rispetto a Maria, la propria indegnità e subito aggiunge: *«A che cosa devo che la madre del mio Signore venga a me?»*. E' piena di gioia perché la madre del Signore è venuta da lei, ma nello stesso tempo sa di non essere sullo stesso piano. Maria è «la madre del Signore», ha concepito il Figlio di Dio e lo partorirà. Riconosce la differenza: non può paragonarsi a lei e non sente risentimento d'invidia. Sì, il figlio di Maria è il Cristo Signore annunciato dai profeti, dunque Maria è il nuovo Israele, la terra benedetta che realizza la benedizione piena e definitiva di Dio per tutta l'umanità.

Elisabetta ammira la fede di Maria e ne fa l'elogio: *«Beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto»*. Ai suoi occhi

Maria è colei che crede, colei che accoglie la parola di Dio. Ha riconosciuto vero ciò che Dio le ha annunciato, si è affidata alla sua fedeltà e potenza. Dio è fedele alla sua parola e ha il potere di realizzarla. Con il suo «sì» all'angelo ella ha espresso questa fede. Maria realizza la sua missione non nella visione, ma nella fede. Non è in grado di comprendere, scoprire e verificare tutto, ma si affida alla parola di Dio, al suo amore e alla sua potenza. Maria è innanzitutto colei che crede, perciò è "beata", piena di gioia. Lei crede all'opera di Dio, perché Egli è fedele alle sue promesse, guida sulla retta via e porta a compimento l'opera del Figlio. L'angelo ha comunicato il suo messaggio invitando Maria a gioire, ma ella sperimenta pienamente la gioia solo quando si apre con fede al progetto di Dio.

Maria reagisce al saluto della cugina, esclamando: *«L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore»*. Ella conferma quanto Dio ha fatto in lei, la sua opera e la sua fedeltà a Israele. Lo ringrazia e gli rende lode. Ella è impressionata dalla grandezza misericordiosa del Signore e dalla sua azione onnipotente. Solo Dio è grande! Egli non ha bisogno di noi, ma noi abbiamo bisogno di Lui, e per vedere la sua grandezza dobbiamo avere umiltà e cuore puro. Dio è grande per la sua santità, amore, benevolenza, fedeltà. Con poche parole Maria esprime tali diversi aspetti di Dio. Ella esalta Dio, il grande e

unico suo Signore e Salvatore, come Colui che ha fatto irruzione nella sua vita e genera in lei esultanza e profonda conoscenza di sé. Sa di essere piccola e insignificante, «schiava del Signore». Riconosce tutto questo con sincerità e non s'insuperbisce. *«Perché ha guardato l'umiltà della sua sera»*. Si rallegra per la misericordiosa benevolenza di Dio nei suoi riguardi. Si è degnato di rivolgerle il suo sguardo, il suo interesse e la sua azione. Questa benevolenza di Dio costituisce il motivo più profondo della gioia di Maria. L'angelo l'ha salutata «piena di grazia» e le ha detto: *«Hai trovato grazia presso Dio»*. Maria è profondamente segnata da questo annuncio e ne parla con esultanza e gioia. Dio si è degnato di rivolgerle la sua attenzione, il suo sguardo, il suo saluto, comunicandole la sua Parola, il suo Figlio. Questa scelta di Dio costituisce il motivo più profondo della gioia di Maria e ne parla con esultanza.

Maria intuisce la singolarità della sua elezione e con una espressione ardita, che si proietta nei secoli futuri, aggiunge: *«D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata»*. Maria, che si riconosce umile serva del Signore, prevede che in tutti i tempi le verranno resi onore e venerazione. Ribadisce che il motivo della sua beatitudine è l'opera di Dio. Ella è beata, verrà proclamata beata, perché Dio l'ha arricchita di doni singolari, perciò esclama: *«Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome»*. La potenza

dell'Altissimo l'ha resa capace di realizzare in pienezza la sua vocazione di madre di Dio. Quest'opera potente e benigna proviene solo dalla santità e misericordia di Dio. La santità è la qualità per la quale Egli è pienamente e veramente Dio. Con la santità viene espressa la stessa divinità di Dio. Egli solo è veramente santo in senso pieno e unico, come già proclamato da Isaia «santo, santo, santo è il Signore dell'universo»<sup>(6, 3)</sup>. Dalla sua divinità provengono la sua potente opera. Ma quest'opera è nello stesso tempo espressione della sua misericordia. Il Dio santo è anche misericordioso. Egli ha un cuore pieno di compassione. Maria ha sperimentato tutto questo nel suo intimo ed ora lo proclama per tutti: «Di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono». Con questa espressione vengono indicati coloro che hanno venerazione e rispetto per lui, che lo riconoscono come Dio e che si riconoscono semplici creature. A loro è destinata la misericordia di Dio.

Maria è consapevole che molti rifiutano il progetto di Dio: «Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote». Al timore di Dio si contrappone il potere e la forza dell'uomo nei propri mezzi, la fiducia nella ricchezza, il potere, l'orgoglio, la presunzione, la autosufficienza. Chi ha tali atteggiamenti, non può conoscere e accogliere Dio. Con poche parole Maria dichiara che la scala dei valori e la distribuzione dei ruoli attualmente esistenti tra gli uomini non sono definitivi. Tutte le situazioni verranno vagliate da Dio santo e misericordioso. Maria esalta l'unico e misericordioso Dio che sceglie gli umili e abbatte i superbi. Per



essere graditi a Lui, è necessario avere il giusto atteggiamento: riconoscere la sua grandezza e averne amore, timore, gratitudine, lode, fiducia, fedeltà.

Infine Maria volge lo sguardo al suo popolo, verso i suoi antenati: «Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre». Quel che Dio ha operato in Maria, è a beneficio di tutto Israele. Il suo Figlio sarà l'ultimo e definitivo

successore di Davide, dato al popolo come suo Signore e Salvatore. Nel suo Figlio si realizza la promessa di benedizione che era stata fatta ad Abramo, perché per mezzo della sua morte e risurrezione arriva la salvezza a Israele e a tutti i popoli della terra. Ciò che Dio ha operato in Maria non riguarda solo lei. Maria fa parte dei grandi chiamati nella storia del popolo eletto. Con il suo «sì», Dio porta a compimento le promesse fatte a Israele.

**Pietro Zarrella**

# IL NOME DI MARIA

Le litanie lauretane cominciano invocando il nome della Madonna, «santa Maria». Dopo il nome di Gesù non vi è nome più dolce, più bello, più consolante di quello di Maria; nome dinanzi al quale si inchinano riverenti gli angeli, la terra si allietta, l'inferno trema. Derivante dall'ebraico «Maryam» o «Miriam», il nome indica sovrabbondanza di «grazie» donatele da Dio. Ella è «santa» e «immacolata», perché redenta nel modo più pieno e perfetto, la donna che ha accolto nel suo seno il Figlio di Dio e si è messa al suo servizio in pienezza. Il suo nome diventa una invocazione, un richiamo, una esclamazione di fiducia e di confidenza. Come tutti i fiumi sfociano nell'oceano, così Maria viene chiamata «Madonna delle grazie» per i tesori celesti ricevuti per «grazia» divina e che distribuisce a piene mani a chi l'invoca.

Tre sono i principali significati del nome di Maria: *amarezza*, *mare* e *stella*.

Il significato di «*amarezza*» conviene moltissimo alla Vergine santa, perché il suo cuore nuotò in un «mare» di dolore quando il suo cuore fu trafitto da una spada per la passione e morte del suo Figlio unigenito. Come la vergine Maria era stata colmata di «grazie» più di tutti gli altri, così più di tutti i santi doveva bere fino all'ultimo sorso al calice amaro della passione del suo Figlio.

Con il significato di «*mare e stella*» la Chiesa invoca la Vergine nel bellissimo inno «*Ave, maris stella*» che viene recitato durante l'ufficio divino in suo onore. Sul suo significato San Bernardo si dilunga in una

delle meditazioni mariane più belle: «Ella è dunque la nobile *stella* spuntata da Giacobbe, i cui raggi illuminano l'universo, il cui splendore rifulge nei cieli, penetra gli abissi e avvolge la terra e riscaldando più le menti che i corpi, alimenta le virtù e distrugge i vizi. Ella è la *stella* rilucente e meravigliosa che, elevata sull'immensità di questo *mare*, splende radiosa per i suoi meriti e i suoi fulgidi esempi. O tu che nelle vicissitudini della vita, più che camminare per terra, hai l'impressione di essere sballottato fra tempeste e uragani, se non vuoi finire travolto dall'infuriare dei flutti, non distogliere lo sguardo dal chiarore di questa stella! Se insorgono i venti delle tentazioni se t'imbatti negli scogli delle tribolazioni *guarda la stella, invoca Maria*. Se vieni travolto dalle onde della superbia, dell'ambizione, della mormorazione, dell'invidia, della gelosia: *guarda la stella, invoca Maria*. Se l'ira, l'avarizia, la concupiscenza della carne scuotono la navicella della tua anima: *guarda la stella, invoca Maria*. Se turbato dalla gravità dei tuoi peccati, confuso per le brutture della tua coscienza, atterrito dal rigore del giudizio stai per venire risucchiato dal baratro della tristezza e dall'abisso della disperazione: *guarda la stella, invoca Maria*. Nei pericoli, nelle difficoltà e nei momenti di incertezza, *guarda la stella, invoca Maria*. Abbila sempre sulla bocca, abbila sempre nel cuore e se vuoi ottenere l'aiuto della sua preghiera, non tralasciare di imitarne gli esempi. Seguendo lei non andrai fuori strada, pregandola non dispererai, pensando a lei non sbaglierai. Se Ella ti sostiene non

cadrai, se Ella ti protegge non avrai nulla da temere, se Ella ti guida non ti affaticherai, se ti sarà favorevole giungerai alla mèta».

Il culto al nome di Maria ricalca la fede nel santissimo e onnipotente nome di suo Figlio. È un culto che si diffuse nel corso di secoli in tutta la Chiesa e i Pontefici arricchirono di indulgenze l'invocazione dei nomi di Gesù e Maria.

La devozione al «nome di Maria» risale al XII secolo. Nel 1513 papa Giulio II concesse la festa alla sola diocesi di Cuenca, in Spagna, celebrata prima il 15 settembre e poi trasferita al 17 settembre da Sisto V nel 1587. Nel 1685 Innocenzo XI estese la festa per tutta la Chiesa. Per ricordare la liberazione della capitale austriaca dall'assedio dei musulmani turchi avvenuta il 12 settembre 1683, Pio X la trasferì dal 17 al 12 settembre. La festa fu soppressa da Paolo VI, dopo il concilio Vaticano II, ma ripristinata come *memoria facoltativa* da Giovanni Paolo II nel 2002.

Dobbiamo essere devoti della Madonna praticando, come ha fatto lei, le virtù della fede, della speranza e della carità. Si legge nella *Lumen Gentium*: «I fedeli si ricordino che la vera devozione [a Maria] non consiste né in uno sterile e passeggero sentimentalismo, né in una certa quale vana credulità, ma bensì procede dalla fede vera, dalle quali siamo portati a riconoscere la preminenza della Madre di Dio e siamo spronati al filiale amore verso la Madre nostra e all'imitazione delle sue virtù».

**Michele De Rosa**  
vescovo emerito  
di Cerreto - Telesse - Sant'Agata

# LA VERITÀ CI RENDE LIBERI

La pandemia ci ha fatto sperimentare in maniera inattesa e drammatica la limitazione delle libertà personali e comunitarie, portandoci a riflettere sul senso profondo della libertà in rapporto alla vita di tutti: bambini e anziani, giovani e adulti, nascituri e persone in fin di vita. Nelle settimane di forzato *lockdown* quante privazioni abbiamo sofferto, specie in termini di rapporti sociali! Nel contempo, quanta reciprocità abbiamo respirato, a riprova che la tutela della salute richiede l'impegno e la partecipazione di ciascuno; quanta cultura della prossimità, quanta vita donata per far fronte comune all'emergenza!

Qual è il senso della libertà? Qual è il suo significato sociale, politico e religioso? Si è liberi in partenza o lo si diventa con scelte che costruiscono legami liberi e responsabili tra persone? Con la libertà che Dio ci ha donato, quale società vogliamo costruire?

Sono domande che in certe stagioni della vita interpellano ognuno di noi, mentre torna alla mente il messaggio chiaro del Vangelo: «Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». I discepoli di Gesù sanno che la libertà si può perdere, fino a trasformarsi in catene: «Cristo ci ha liberati - afferma san Paolo - perché restassimo liberi; state saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù» [...].

A ben pensarci, la vera questione umana non è la libertà, ma l'uso di essa. La libertà può distruggere se stessa: si può perdere! Una cultura pervasa di diritti individuali assolutizzati rende ciechi e deforma la percezione della realtà, genera egoismi e derive abortive ed eutanasiche, interventi indiscriminati sul corpo umano, sui rapporti sociali e sull'ambiente. Del resto, la libertà del singolo che si ripiega su di sé diventa chiusura e violenza nei confronti dell'altro. Un uso individualistico della libertà porta, infatti, a strumentalizzare e a rompere le relazioni, distrugge la casa comune, rende insostenibile la vita, costruisce case in cui non c'è spazio per la vita nascente, moltiplica solitudini in



dimore abitate sempre più da animali ma non da persone. Papa Francesco ci ricorda che «l'amore è la vera libertà: distacca dal possesso, ricostruisce le relazioni, sa accogliere e valorizzare il prossimo, trasforma in dono gioioso ogni fatica e rende capaci di comunione».

Il binomio libertà e vita è inscindibile. Costituisce un'alleanza feconda e lieta, che Dio ha impresso nell'animo umano per consentirgli di essere davvero felice. Senza il dono della libertà l'umanità non sarebbe se stessa, né potrebbe dirsi autenticamente legata a Colui che l'ha creata; senza il dono della vita non avremmo la possibilità di lasciare una traccia di bellezza in questo mondo, di cambiare l'esistente, di migliorare la situazione in cui si nasce e cresce. L'asse che unisce la libertà e la vita è la responsabilità. Essa è la misura, anzi il laboratorio che fonde insieme le virtù della giustizia e della prudenza, della fermezza e della temperanza. La responsabilità è disponibilità all'altro e alla speranza, è apertura all'Altro e alla felicità. Respon-

sabilità significa andare oltre la propria libertà per accogliere nel proprio orizzonte la vita di altre persone. Senza responsabilità, libertà e vita sono destinate a entrare in conflitto tra loro; rimangono, comunque, incapaci di esprimersi pienamente.

Dire "sì" alla vita è il compimento di una libertà che può cambiare la storia. Ogni uomo merita di nascere e di esistere. Ogni essere umano possiede, fin dal concepimento, un potenziale di bene e di bello che aspetta di essere espresso e trasformato in atto concreto; un potenziale unico e irripetibile, non cedibile. Solo considerando la "persona" come "fine ultimo" sarà possibile rigenerare l'orizzonte sociale ed economico, politico e culturale, antropologico, educativo e mediale. L'esercizio pieno della libertà richiede la Verità: se desideriamo servire la vita con vera libertà occorre che i cristiani e tutti gli uomini di buona volontà s'impegnino a conoscere e far conoscere la Verità che sola ci rende liberi veramente (Messaggio dei vescovi per la vita 2021).

# «TENDI LA TUA MANO AL POVERO»

Carissimi, mentre scrivo penso a quanti avvertono nel loro cuore l'inquietudine della speranza. Questa è già realtà di grazia, è la capacità donata di essere nel presente e di provare a leggerlo nella sua complessità, è capacità di chiedere la sapienza, la misericordia di Dio.

Mentre lo sguardo si allarga ad abbracciare i volti che nelle nostre comunità sono stati segnati prepotentemente dal Covid, penso anche ai sacerdoti che hanno vissuto o vivono la quarantena, penso alle ansie e alle preoccupazioni per le misure anti-contagio; penso alla precarietà lavorativa e di vita che sta diventando normalità per molti giovani, per troppe famiglie; penso ai genitori che sono impegnati nella vicinanza maggiore ai figli, soprattutto se piccoli, in questo momento delicato per la scuola; penso alle urgenze che viviamo su vari fronti, alle disuguaglianze che si sono accentuate, sociali ed economiche; penso con insistenza al rischio, che corriamo tutti, di non vedere, di passare accanto a povertà sommerse che non trovano ascolto e presa di responsabilità in noi.

«Tendi la tua mano al povero»: si apre così il messaggio di Papa Francesco per la quarta Giornata mondiale dei Poveri. Arriva come segno della misericordia di Dio per tutti noi. Arriva a ricordarci che è possibile condividere la vita anche e soprattutto in questo momento di dolore e di prova. Arriva ad annunciare ancora la verità e la bellezza della nostra vocazione, il senso della nostra vita che si compie nella cura dell'altro, nel preferire il debole, nel diventare dono per l'altro. L'invito a tendere la mano al povero è frutto della comunione già accolta sulla terra e dell'Alleanza che Dio continua a volere con l'uomo, dalla parte dei deboli. Lo Spirito di Dio rinnova in noi la consapevolezza di figli amati, per-

donati, chiamati a diventare fratelli.

«Tendi la tua mano al povero»: queste parole risuonano nei nostri cuori con intensità diverse, interrogando la nostra memoria, la nostra libertà. Sono «come un codice sacro da seguire nella vita. Esse risuonano oggi con tutta la loro carica di significato per aiutare anche noi a concentrare lo sguardo sull'essenziale e superare le barriere dell'indifferenza». Facciamo memoria oggi dei tanti volti che hanno reso umana la nostra vita e ci hanno svelato il volto paterno, fraterno, di Dio! È questa la fonte della nostra speranza che fa aprire mani stanche e aride e le colma di vita e di speranza. Facciamo memoria dei tanti segni di carità che hanno seminato speranza nel nostro mondo in quest'ultimo tempo e che oggi ci fanno tendere le mani a Dio perché tutti abbiamo bisogno del suo sguardo che raccoglie tutti, che si accorge del respiro profondo e di quello affaticato, della solitudine dei malati e della fatica dei medici, della paura di perdere le persone amate e della capacità di accompagnare con l'affetto e da lontano. [...].

Il pensiero sociale della Chiesa ci ricorda il dono e la responsabilità. C'è una profonda trasformazione da vivere prima di tutto in termini di consapevolezza: il dono della comunione chiede il sì nella responsabilità di accoglierla, di viverla come fine e come criterio nella nostra concreta esistenza. La via della comunione, non possiamo nascondercelo, è anche la via della croce. Ha le sue durezze. Ma è anche la via per diventare uomini e donne di questo tempo, persone che si riconoscono a servizio gli uni degli altri, persone capaci di tracciare ancora oggi cammini di giustizia, di solidarietà, di pace. Interrogarsi sull'essenziale è accogliere la carità come sguardo critico, lievito di rinnovamento e cambiamento, per-

ché insieme possiamo impegnarci a capire che sarebbe un grande errore pretendere di tornare a fare le cose di prima, di tornare a vivere come prima della pandemia.

Condivido con tutti voi la preoccupazione di discernere che cosa ci è possibile fare, come persone e come comunità, per riuscire a individuare le nuove forme di povertà invisibili, per raggiungere chi non ha voce, per aiutare chi ha perso la speranza. Il grido silenzioso del povero arriva al Padre... Ed è proprio quel grido che non può non farci pensare al grido inascoltato di tanti che nel mondo continuano a soffrire la fame, la guerra, la violenza, l'abuso, l'esclusione. Ci è chiesto di volgere lo sguardo a questi volti segnati dalla vita. Ci è chiesto di conoscere i sistemi in atto che regolano la globalizzazione e che non riescono a risolvere situazioni disumane di povertà, di prostrazione. Abbiamo il dovere, seppure in ritardo, di fermarci a riflettere, a studiare, a farci carico di quanto capiamo attuando criteri che permettano ancora di credere e di sperare, che ridiano dignità, che promuovano l'umano, la vita dei più deboli, dei poveri, dei giusti. Desidero che questa attenzione fondamentale alle fragilità diventi sempre di più anima, punto di vista critico, delle nostre prassi pastorali. Il Papa afferma: «La povertà assume sempre volti diversi, che richiedono attenzione ad ogni condizione particolare: in ognuna di queste possiamo incontrare il Signore Gesù, che ha rivelato di essere presente nei suoi fratelli più deboli». Sono proprio le nostre comunità che hanno bisogno di fare esperienza di una presa di responsabilità condivisa: i poveri ci sono e dobbiamo chiederci perché ciò continui ad accadere.

Non sprechiamo questa occasione, chiediamoci che cosa avevamo biso-



gno di ritrovare, di capire in maniera nuova, e che cosa ci è chiesto di perdere, di lasciare. Concentrare lo sguardo sull'essenziale e superare la tentazione dell'indifferenza vuol dire proprio questo. Attiviamo la nostra creatività per imparare a leggere oggettivamente i bisogni. Solo in questo modo potremo sperare di essere realmente compagni di strada, fratelli, e potremo toccare con mano le falle di questo sistema che non è un dogma e che aspetta il nostro contributo per essere cambiato alla radice nella nostra vita. Lo scandalo dello spreco, dell'accumulo di ricchezze nelle mani di pochi, della mancata distribuzione delle risorse, segnano e impoveriscono il nostro mondo. Ha ragione il Papa a ricordare il grido della nostra casa comune.

La nostra vita ha bisogno di tornare all'essenziale delle relazioni, della condivisione, del racconto e della narrazione, dell'accoglienza, della solidarietà, dell'ospitalità. Abbiamo fame tutti di parole vere, di parole che si vedano, che lascino cioè trasparire il

senso, le possibilità, la bellezza di poter vivere insieme. E abbiamo bisogno di parole che sappiano contagiare gli sguardi di solidarietà, sguardi capaci di chiedere e di dare fiducia.

Viviamo sulla nostra pelle il conflitto tra la salute, il lavoro, l'economia; ci sentiamo sottratta spesso la serenità per discernere le priorità in quanto tutto è urgente e ciò che è importante e centrale va in secondo piano. Stiamo vivendo la perdita di persone anziane, sagge, di coloro che erano, sono, per noi, i riferimenti di una formazione delle coscienze ancora possibile. Il virus ci sta impoverendo, ci sta sottraendo la vera ricchezza. Siamo prostrati da tanto dolore. Ma il Signore ci ripete: «Tendi la tua mano al povero!». Prenditi cura di tutto questo, non lasciare che neppure una tua lacrima vada persa, neppure un tuo dubbio, una tua paura [...]. Anche il nostro modo di amare credo abbia bisogno di conversione, per raccogliere l'eredità di chi non è solo morto ma ci sta chiedendo di restare in piedi, perché altri possano

continuare a vivere, nella consapevolezza del dono, nella responsabilità di accoglierlo, nel privilegio di consegnarlo ad altri. Ci vuole coraggio a riconoscere nel povero un fratello, a permettere al povero di essere nostro fratello. È il coraggio che ci è chiesto. Sono proprio i più fragili oggi a indicarci la via della vita, del cambiamento possibile e necessario. Tendi la tua mano: è questa la vera rivoluzione nella nostra vita, il vero capovolgimento dei nostri criteri! È imparare a sperare, a credere, ad amare, con l'altro, con gli ultimi... che ci precedono nella via della comunione.

Il Signore benedica in ciascuno di noi l'attesa fiduciosa di tornare a gioire nella festa dell'incontro, nella consolazione di aver accolto, nel concreto della nostra esistenza imperfetta e provata, Gesù Cristo come l'unico Signore della nostra vita (11/IX/2020)

**Domenico Battaglia**

vescovo emerito  
di Cerreto - Telesse - Sant'Agata  
ora arcivescovo di Napoli

**Luigi Sodo nel ricordo dei testimoni**

# STIMATO «SANTO» IN VITA

Continuiamo a conoscere Mons. Luigi Sodo, ascoltando la testimonianza dei suoi contemporanei. Penso che sia la forma più semplice ed incisiva per riscoprire questo uomo di Dio, grande dono fatto alla nostra comunità diocesana. I vescovi santi operano in profondità e toccano le radici di un popolo, che anche dopo molto tempo, senza accorgersene, continua a dare frutti buoni.

**Don Emanuele Ungaro**, arcidiacono del capitolo cattedrale di Cerreto Sannita e per 25 anni direttore spirituale di mons. Luigi Sodo, attesta che il Servo di Dio era molto stimato, ricco di virtù, molto saggio e buono, ma sapeva anche scherzare. I santi infatti non sono persone tristi, ma serene e gioiose, perché animate dallo Spirito Santo che dona gioia e pace. L'illustre canonico riferisce che lo accompagnava spesso quando girava per visitare le parrocchie della diocesi e narra un simpatico aneddoto avvenuto a Faicchio: «Poiché si era detto che l'ottantenne monsignor Carangelo non era certo di essere stato battezzato, perché non trovato registrato nei libri parrocchiali, disse: "Apparecchiate un altarino, per battezzarlo sotto condizione". Creduta vera la cosa, e riconosciuta poi non esistente, dissi: "Mi è stata detta una bugia che io ho creduto". Poiché gli altri proruppero in una risata per questa mia credulità, dissi: "Non ho supposto che mi si fosse detta una bugia". Allora monsignor Sodo mi disse: "Voi non avete studiato il trattato *de ballonibus* [studio sulle balle], ma il *de mendaciis* [il trattato sulle men-

zogne]", facendomi conoscere che io mi ero ingannato e la cosa finì in una risata per tutti». Poi l'arcidiacono aggiunge: «Nei trattenimenti avuti in casa Carangelo a Faicchio, poiché mancava l'igiene, io mi astenevo dai riti di tavola e mi rifocillavo poi in casa di mia sorella. Monsignor Sodo invece con la sua semplicità e modestia si cibava di tutto».

Il Servo di Dio, preoccupato per la formazione delle fanciulle, chiese e ottenne per Cerreto una comunità di suore del Buono e Perpetuo Soccorso, che all'inizio trovarono alloggio nell'ala del soppresso convento dei francescani conventuali (attuale palazzo comunale) attigua alla chiesa di S. Antonio. La superiora **suor Maria Fortunata Rea** così depone: «Adempiva ai doveri del vescovo con esattezza ed era sempre presente in diocesi. Compiva le sacre funzioni e predicava con molto zelo, anzi con lo stile dei missionari redentoristi di sant'Alfonso. Aveva molta carità. La stessa comunità delle suore era continuamente beneficata da lui. Infatti il primo anno della nostra presenza a Cerreto, prevedendo i nostri bisogni, mandò per mezzo del fratello sacerdote don Giovanni, lire trecento per il pane. Diceva spesso: "Chi sa come soffrono quelle povere suore". Venendo a sapere che io soffrivo di reumatismi, mi mandò lire cento per mezzo del canonico penitenziere Mastrobuoni, perché andassi ai bagni termali a Pozzuoli. Il secondo anno mi mandò duecento lire pure per lo stesso bisogno. In occasione del Na-

tale e della Pasqua mandava, per mezzo di persone fidate, quando era già notte, sei chili di caffè e dodici di zucchero per volta. Quando dovevamo ricevere questa roba, venivo preavvisata direttamente dal servo Francesco Mendillo: "Lasciate questa sera la porta aperta". Inoltre, continuamente, ci mandava olio, frutta fresca e secca e i dolci che gli venivano offerti dai seminaristi e dalle Suore Clarisse. Tenendo noi la scuola delle fanciulle povere, il Servo di Dio le soccorreva distribuendo camicie, qualche abituccio, libri ed altre cose di devozione. Una volta venne nella nostra casa per esaminare nel catechismo le fanciulle e in quella circostanza portò molti oggetti di devozione».

**Suor Maria Teodora Veronesi** della stessa comunità di suore aggiunge: «Ho conosciuto personalmente monsignor Sodo, perché mi recavo con le suore e le ragazze in episcopio nella ricorrenza del suo onomastico e delle feste principali. In tali occasioni egli mi diceva: "Mettiti vicino a me" e mi raccontava fatti della vita dei santi, in particolare di Santa Francesca delle Cinque Piaghe. Le sue conversazioni erano sempre utili e penso che egli avesse fatto voto di non perdere mai tempo. Alle ragazze poi diceva: "Ringraziate Dio, ragazze, perché ha fatto venire queste sante suore in questa città; noi non meritavamo questa grazia, cercate di profittarne". Quando andavamo via ci domandava se avevamo bisogno di catechismi da distribuire gratuita-

mente alle ragazze; noi rispondevamo di sì e subito ce ne mandava una cinquantina di copie per volta». La stessa suora poi depone che il vescovo in occasione della morte di suo fratello sacerdote don Giovanni, trovandosi con diverse persone, ebbe a dire: «"Io credevo che fossi morto prima io e poi mio fratello". Come ebbe pronunciato queste parole, pentendosi, si rivolse ai presenti e disse: "Perdonatemi! dicendo queste parole, ho mancato di uniformarmi alla divina volontà"». Don Giovanni Sodo era di età inferiore e poi era per lui di grande aiuto, portava la amministrazione di tutto. Le stesse suore in una delle prime visite lo sentirono esprimersi così: «Povero fratello mio! È venuto a sacrificarsi qui con me; sarebbe un guaio se morisse; io non so neppure ciò che vi è in cassa"».

**Nicola Fiorito**, calzolaio, riferisce che il santo vescovo mandava in segreto il cameriere Francesco Mendillo in tante case per soccorrere i poveri vergognosi, cioè quei poveri, ai quali era vergogna il mendicare per essere caduti in povertà per disgrazie ed infortuni dei loro stati e condizioni. Lo stesso Fiorito poi racconta: «Era una gloria per i paesi poter ricevere monsignore in santa visita. La visita poi risultava così gradita che quando terminava, il popolo l'accompagnava fino ad una certa distanza, come più volte ho potuto constatare personalmente. Inoltre Monsignore predicava in cattedrale e nelle parrocchie in occasione della santa visita. Le sue prediche piacevano, perché si faceva capire dal popolo che diceva sempre bene di lui, anzi diceva: "È un santo"».

Non solo il popolo riteneva mons. Luigi Sodo un santo ma anche i pontefici come riferisce **don Giovanni Sodo junior**, pronipote del servo di Dio, vescovo di Ascoli Satriano e Cerignola: «Leone XIII, nell'udienza



concessa a molti vescovi eletti, giunto per turno a domandare del nuovo vescovo ausiliare di Cerreto, monsignor Benedetto Della Camera, disse, ascoltato ed ammirato da tutti i presenti: "Monsignor Sodo è un santo, è un santo, è un santo". Dopo di che tutti quei novelli vescovi pregarono monsignor Della Camera a volerli raccomandare a questo santo vescovo per il buon governo delle loro diocesi. Tale relazione mi fu fatta personalmente dal predetto monsignor Della Camera. L'attuale Pontefice poi Benedetto XV, il giorno dopo la mia ordinazione episcopale, avvenuta il 30 giugno 1915, nella udienza generale, concessa ai miei parenti e ai rappresentanti dell'arcidiocesi di Napoli e di Ascoli-Cerignola, volle te-

nere un discorso, che fece meravigliare tutti, anche quelli della corte pontificia. Rievocò la memoria di monsignor Luigi Sodo, dicendolo giustamente elogiato dal suo predecessore Leone XIII, perché vescovo santissimo. Questo ultimo elogio ha molto contribuito a spianarmi la via nell'attuale mio governo episcopale. Sicché in ambedue le mie diocesi non solo si ricorda sempre l'alto concetto in cui monsignor Sodo era tenuto dal Papa, ma lo si ritiene addirittura come santo e molti si raccomandano alla sua intercessione, cercano delle immagini e raccontando delle grazie ottenute per sua intercessione».

**Antonio Di Meo**

# LODI SACRE

**Signore Padre buono e misericordioso**, ascolta la preghiera delle tue figlie e dei tuoi figli in questo tempo oscurato dalle ombre della malattia e della morte. La Pasqua di Cristo illumini il nostro pellegrinare. Donaci occhi, mente e cuore per sostenere le famiglie, soprattutto le più provate; per prenderci cura dei bambini, accompagnare i giovani, dare forza ai genitori e custodire gli anziani. Dona guarigione agli ammalati, pace eterna a chi muore. Indica ai governanti la via per decisioni sagge e appropriate alla gravità di quest'ora. Dona forza ai medici, agli infermieri, agli operatori sanitari, a chi si occupa dell'ordine pubblico e della sicurezza, affinché siano generosi, sensibili e perseveranti. Illumina i ricercatori scientifici, rendi acute le loro menti ed efficaci le loro ricerche. Lo Spirito del Risorto sostenga la nostra speranza. Per la forza del suo Amore, o Padre, rendi ciascuno artigiano di giustizia, di solidarietà e di pace, esperto di umanità. Donaci il gusto dell'essenziale, del bello e del bene, e i gesti di tutti profumino di carità fraterna per essere testimoni del Vangelo della gioia, fino al giorno in cui ci introdurrà, con la beata Vergine Maria, san Giuseppe e tutti i santi, al banchetto eterno del Regno. Amen (18/III/2021).

**Quando penso a te, Gesù**, amore nascosto,  
penso a Maria nostra Madre:  
tua e mia.

Quando penso a te, mio amore,  
ti dico da figlio: donami la speranza,  
rafforza la fede e ravviva la carità.

Quando penso e te, mia Eucaristia,  
penso a Maria che ti ha donato a me,  
penso alla Serva per amore,  
penso a te Servo per amore,  
e ti dico: grazie!

Quando penso a te, Eucaristia vivente,  
penso a Maria  
che ti ha dato la carne  
e tu l'hai data a noi.

Carne, Corpo, Pane di vita,  
che mi nutre di umiltà e potenza,  
che mi fa vivere da figlio,  
che mi riempie di gioia.

Quando penso a te, Profumo di cielo,  
penso a Maria che ti ha reso  
nostro "fratello di latte"  
e ci fa tuoi commensali.

A te, Fratello maggiore,  
Figlio Primogenito e Unigenito  
di Dio e di Maria,  
il mio grazie... il mio "sì"... la mia lode...  
oggi e per sempre. Amen

Paolo Petrucci

**Dal pianto degli afflitti**,  
dal tormento dei perseguitati,  
alle grida degli innocenti  
giungano a te o Vergine Santa,  
i lamenti di tanta gente

Accogli la mia supplica  
come umile peccatore  
ed io ti prego con amore,  
per esprimere il dolore  
che s'accende e si diffonde  
in ogni parte del mondo.

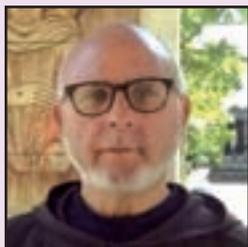
O Vergine Santa,  
intercedi al tuo Figlio diletto  
perché l'umanità aspetta  
un segno d'affetto e di pietà,  
e col tuo aiuto la tentazione  
non coinvolgerà i malavitosi.

Troveranno misericordia  
il mondo cambierà  
si stabilirà la pace  
tra le famiglie e le nazioni,  
i giovani troveranno  
un proficuo lavoro,  
e così finirà l'era, e il ricordo,  
di una vita vissuta  
senza il timore di Dio.

O Madre Pia, Vergine Maria  
tu sei stella e luce per la vita mia,  
fammi compagnia  
fino all'ultimo istante di agonia.

Vincenzo Lavorgna

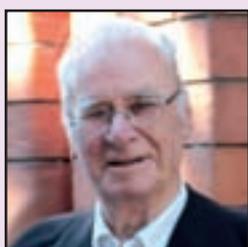
# Risorgeranno nella luce di Cristo



**P. Angelo Gioia**  
\* Messercola 1/I/1950  
+ Castellammare 22/II/2021



**P. Paolo Surasak**  
\* Tailandia 18/V/1958  
+ Castellammare 17/III/2020



**Carmine Parente**  
\* San Giovanni 30/V/1929  
+ Alessandria 30/XII/2020



**Giuseppe Baldino**  
\* Cerreto 4/II/1931  
+ Canada 8/I/2020



**Michelina Mattei**  
\* San Lorenzello 9/X/1932  
+ Como 3/VII/2020



**Mario Cofrancesco**  
\* Cerreto 29/VIII/1919  
+ Firenze 9/I/2021



**Nicola Melillo**  
\* San Lorenzello 9/XII/1941  
+ Castelvenere 25/XI/2020



**Meglio Giuseppe**  
di Cerreto  
\* 29/IX/1940 + 1/XII/2020



**Antonio Pascale**  
di Cusano Mutri  
\* 22/VI/1947 + 17/V/2020



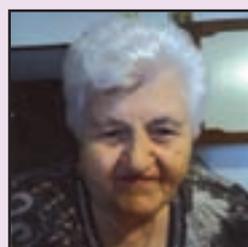
**Aldo Carmine Pascale**  
di Cusano Mutri  
\* 16/II/1953 + 8/XII/2020



**Antonio Pelosi**  
\* Cerreto 4/VI/1953  
+ San Lorenzello 7/II/2021



**Pacelli Maria Fiorina**  
di San Salvatore Telesino  
\* 10/VI/1931 + 13/XII/2020



**Guerrera Ciarleglio Carmina**  
\* Pontelandolfo 6/VII/1929  
+ Cerreto Sannita 23/XI/2020



**Lucia Saturno Calaresu**  
di Ozieri (Sassari)  
\* 24/IX/1927 + 7/II/2021



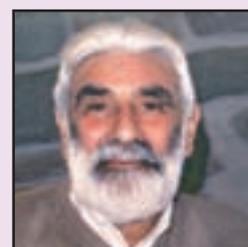
**Giuseppe Parente**  
di Cerreto  
\* 19/III/1941 + 31/I/2021



**Labagnara Carlo**  
di Guardia Sanframondi  
\* 5/XI/1951 + 8/XI/2020

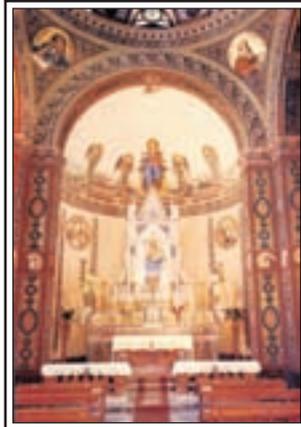


**Pasqualina Tammaro**  
di Cusano Mutri  
\* 19/IV/1924 + 9/XII/2020



**Ricci Raffaele**  
di Castelvenere  
\* 26/V/1948 + 11/III/2021

Un uomo  
obiettò al prete:  
"Se Dio è ovunque,  
perché devo andare  
in chiesa?"  
Il prete gli rispose:  
"Tutta l'atmosfera è  
piena d'acqua,  
ma se vuoi dissetarti  
devi andare  
alla fonte".



**Santuario Maria SS. delle Grazie e convento dei Frati Cappuccini**  
CERRETO SANNITA (BN)



Torrillo Francesco e Luigina Rao di Pietraraja nel 50° anniversario di matrimonio con familiari